97

2

LO STENDARDO PANEGIRICO.

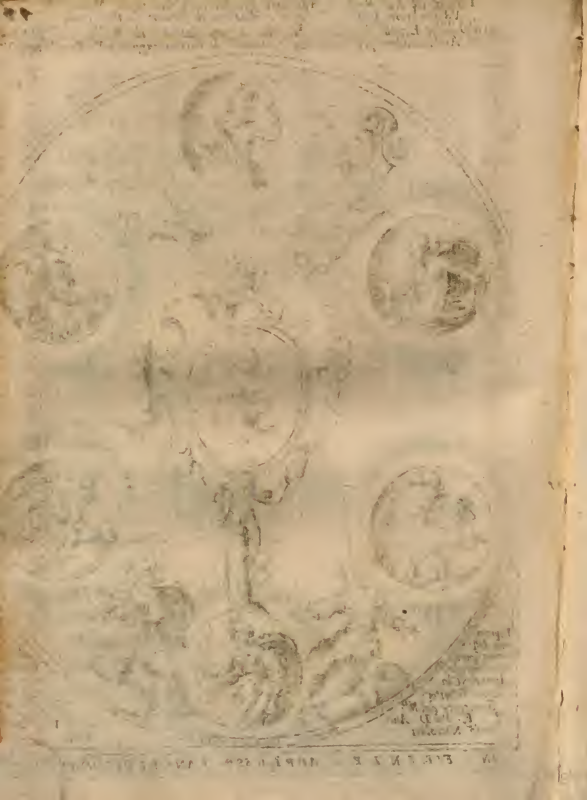
Del Molto Reuer. Padre

D. ADRIANO DEL BECCVTO.

LO STENDARDO

Panegirico del R. P. D. Adriano del Beccuto fiorentino Monaco di Vallombrosa, Dottore, Teologo, e Maestro di Studio di Passignano

All' Ill.^ma et Eccell.^mo Sig.^r Fran.^co Niccolini Commendatore della Religione di S. Stefa[no] et Ambasciadore per l'Altezza Sereniss.^ma di Toscana, appresso N. S. Papa Vrbano. VI[II]

IN FIRENZE, APPRESSO ZANOBI PIGNONI 162[?]

ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISS. SIG. e Patrone mio Colendissimo.

L Ceruleo colore, la Rossa Sbarra, e quella, che à guisa di Regal Corona sopra s'innalza, & i dorati Gigli, il nobilissimo Regno, & il generoso Leone, che nella gloriosa Arme de' Niccolini scolpiti risguardai, mi apersero non angusto sentiero di trascorrere con la mia incolta Musa per così gran Campo, adorno di tanti misteriosi Geroglifici. Dal Ceruleo i Pensier Celesti; dal Rosso la Grandezza; dalla Regal Corona la singolare Nobiltà; da i dorati Gigli felicissimo Augurio di larghe speranze; dal sacro Regno atti di Pietade, e Religione; e dal generoso Leone ogni Virtù più pregiata con la mia rozza Penna tentai dispiegare: Ma dalli stessi nobilissimi Fregi pur hora ne considero la pregiata Virtude, la singolar Pietade, la deuota Religione, l'ample Speranze, i fauoreuoli Auguri, l'illustre Nobiltade, e la pregiata Grandezza, & i Celesti, e immortali Pensieri, tutti oggetti, che la

mia deuota ſeruitù appreſtono, la douuta naturalezza inclinano, & il libero penſiero ſtabiliſcono di non douere ad altri, che à Sua Eccell. conſacrare queſti miei primi parti, nella ſua Inſegna ritroui, come riſplendenti Fregi, e come veri Protettori di queſto mio miſto Confuſo, quale douendo io dare in luce, benche degno di perpetue tenebre, hò volſuto honorarlo del nobiliſſimo nome di Sua Eccell. acciò con il ſuo Celeſte ſcacci l'ombre, che lo ſcuraſtano; con il Roſſo infiammi il fieuole ſpirito; con la Corona innalzi la baſſezza; con i dorati Gigli auguri felice l'affetto; con il pregiato Regno ſpieghi l'immortal grandezza; e con il generoſo Leone ſpiri viuace ardire; che così dalla immenſa Virtude protetto, dalla Pietade illuſtrato, dalla Religione aggrandito, dall'alte Speranze fauorito, da' felici Auguri innalzato, dall'illuſtre Nobiltade ornato, dalla pregiata Grandezza eſaltato, e finalmente da i ſuoi generoſi Penſieri veſtito, poſſa ſe miſto Confuſo comparire di tali pregi coperto; poſſa ſe degno di tenebre riſplendere eternamente alla luce. E chi non sà, che io degnamente mi honoro della ſua protetione, rimanendo ella il total compendio della nobiltà de' Niccolini, e per conſequenza l'epilogo d'ogni figurato Geroglifico nell'illuſtre Arme loro, celebrata già per l'antichiſſima Gloria per tutte le parti d'Italia, non che della Spagna, e della Francia, & eſaltata dalla ſempre lodeuole ricordanza del Rè Renato, con i

dorati

dorati Gigli, e dalla felicissima memoria di Paolo Secondo, con il Pontificio Regno? Potrò dunque meritamente gloriarmi se ella risguarderà con buon occhio questo mio picciòl parto, e mi stimerò fortunato quando per tal mezzo (non hauendo cosa maggiore) mi farà degno della sua grazia, con la quale deuotamente à Sua Eccell. bacio le mani.

Della Badia di Passignano questo di 30. di Marzo 1628.

Di V. S. Illustriss. & Eccellentiss.

Deuotissimo seruitore

D. Adriano del Beccuto.

ARGOMENTO.

SI imprecano le Muſe, e ſi deſidera diſcoprire la gran mente di Gioue. Si eſclude di cantare le glorie degl'antichi Eroi, poiche di eſſi non ſerba più memoria il tempo edace in ſuperbe Statue, ò trionfali Archi: Indi è, che ſi canta opra Celeſte, come quella, che ſarà di materia incorruttibile, & eterna. Se ne forma perciò queſta Fauola. Comparue l'Eternità dauanti al Tribunale di Gioue, à cui egli impoſe, che eternaſſe vn futuro Campione Specchio de' grandi Eroi, detto Auerardo (queſti è della famiglia de' Niccolini, Preſidente Generale di Vallombroſa). Ripreſe l'Eternità, che l'Huomo è mortale, e deuia varie volte dal felice preſagio, che dette di ſe ſteſſo; onde non conuiene

eter-

eternarlo, che quindi è poi, che sono vilipesi i Celesti Dei, mentre così largamente di eternità si concedono gl'honori. Replica Gioue, che in vna vista à lui si appresenta ogni cosa, che però scerne à cui conuengasi indubitatamente honore eterno, e se vennero abbassati li Dei con i fauolosi nomi de' mortali Eroi, errarono quei, perche di loro medesimi lasciorono memoria nelle Statue d'Oro, non scorgendo, che il tempo ogni terrena pompa abbatte: Indi è, che vuole egli, che i Campioni si illustrino di trofei formati di materia Celeste, & incorruttibile. Onde gli commette (à gloria de' Niccolini) che formi di materia Celeste vno Scudo (che in Turchino colore appunto campeggia l'Arme di quelli) e i tre Gigli d'Oro trauisati da vna Rossa Sbarra, sieno con essa parti dell'Aurora. Il Leone cinto anch'egli di Rosseggiante Sbarra inarcata, sia impresso dal Sole, e quella dall'Iride (i quali vniti trofei formano l'Arme de' Niccolini). Ciò detto tacque il sommo Gioue, e l'Eternità se ne volò al ricchissimo Albergo dell'Aurora, da cui ella benignamente riceuta gli narrò la mente di Gioue: E la bellissima Aurora colse in Oriente i tre Gigli d'Oro, e con i suoi lucidi Capelli gli rese riccamente adorni, e gl'accolse nel Campo Turchino, e con stemprati Rubini

lo dipinſe intorno, e formò lo Stendardo, e tinſe l'Azzurro del Cielo in alcune parti di colore Argenteo, conteſto di Porpora, e quaſi Corona l'innalzò ſopra i Gigli (che è la Roſſa Sbarra, che quegli trauiſa nell'Arme, in vn'eſtremo ornandoli di vna Bianca Linea). Fra tanto l'Aurora ſi volſe, e vidde in diſparte la bella Iride, la quale eſſendo chiamata ſteſe il ſuo vago Arco ſopra i Gigli, & egli in giù cadendo, hauendoli rinchiuſi in picciolo Varco, ſotto à loro riſplendea. Il Roſſo eſpreſſe ſpirto animoſo, & audace. Il Negro (che adorna l'altro eſtremo della Sbarra, quale nella Fauola è figurato per ombra, da cui l'Iride difende i Gigli, per eſſer dalla parte, che à loro confina) denota prudente ſenno, e grauità. Il Bianco è amator di Pace. Il Celeſte dà diuino ardimento. L'Oro apporta grandezza, e quando è vicino all'Iride (come di preſente) deſtina all'Impero del Mondo. Tal'era già formata la bell'Inſegna, quando l'Eternità ſe n'andò al ricco Albergo del Sole, e doppo hauer rimirato inciſo nelle Porte il caſo di Fetonte, ſe gl'appreſentò, volgendoſi in giro, il ſuperbiſſimo Trono, ſopra cui fiammeggiante riſedeua il Sole, quale ſceſe dal lucido Seggio à rincontrarla, e con vicendeuoli honori ſi ricondußero inſieme al Soglio Regale, e l'Eternità

gli

gli espose parte per parte il pensiero di Gioue, mostrandoli il superbo Stendardo; onde il Sole facendo il solito corso, quando fu giunto al segno del Leone, doppo lunga tenzone, che hebbe con la Fera, l'impresse dentro al bel Vessillo, e l'Eternità, reseli le debite grazie, drizzò il volo al Cielo di Gioue, & il Sole seguendo il suo corso se ne scese verso l'Occaso.

Giunta l'Eternità al sommo Gioue, gli appresenta lo Stendardo, & egli si allegra della bell'opra, e vuol, che Auerardo sia Eterno prima, che nato, e ciò hauendo conchiuso, impone ad essa, che chiami tutti li Dei, i quali conuenuti, si duole egli, che sia stata cosi lungo tempo la Virtù sbandita, e senza premio: Quindi è, che stabilisce, che si dieno eterni doni à i famosi Campioni, e per allettare l'Huomo in parte vuol mandare à lui qualch'opra diuina, & appunto appresentandoségli il gran Stendardo, dichiara la progenie de' Niccoli immortale, & illustre, nominando i più famosi di detta Casa, e venendo al particolare di Auerardo, spiega molte sue lodi, e poscia commette à tutti li Dei (acciò l'huomo si inuogli della Virtù) che faccino qualche ricco dono à questa illustre Insegna, quale vuole egli, che si porti al l'Huomo, acciò si distorni da i terreni piaceri, e si impieghi nelle Virtù. Saturno però appende

de allo Stendardo la ſua curua Falce. Marte l'Elmo dorato. Febo vn riſplendente Raggio. Venere vn vago Specchio. Mercurio due veloci Ali. Cintia l'Arco, e gli Strali. Gioue lo Scettro, e il Diadema. Giunone vn Regio cinto. Minerua vn Libro. Aſtrea le Bilancie. Amore la Face ammorzata. Cerere le Spiche. Ercole la Claua; e coſi molti, e vari doni altri Dei. Ciò eſſeguito, impoſe Gioue alla Fama, che portaſſe in Terra il nobile Stendardo, e lo preſentaſſe al Niccolino, à cui raccontaſſe la ſua futura, numeroſa, e illuſtre prole. Se ne volò ella verſo la Città di Flora, dou'era Lucchesſe, il primo della Niccolinea ſtirpe, al quale ella preſentò lo Stendardo, e gli raccontò la ſua veniente, e ſuperba Serie; mà in particolare del fortunato Auerardo, & egli reſtò molto conſolato, e colmo di gioia. Eſpoſte queſte coſe tenta l'Autore ſpiegare alcune lodi d'Auerardo, e doppo hauerne cantate parte, ſcorgendo, che non è Scrittore ſufficiente à celebrare tanti pregi; depone la Penna, & ad eſſo la Muſa ſua conſacra.

LO

LO STENDARDO, PANEGIRICO

PARTE PRIMA.

IVE, che'l sacro, & honorato Impero
Del sublime Helicona in guardia hauete;
E de la gloria, e del trionfo altero
Le Porte adamantine altrui chiudete;
D'vn antico Stendardo il fregio vero
Su'l Tebro hor meco à raccontar scendete,
E fate, ch'altri al risonar de' carmi
Depongan le faretre, e cedan l'armi.

Voi, che del chiaro, e bel Castalio Fonte
Beuete ogn'hor l'inessicabil onda,
E da l'eterno, e memorabil Monte
Dispensate quà giù vena profonda;
Voi, che l'altera, e gloriosa Fronte
Cingete altrui de l'honorata fronda,
Concedete al mio stil sì larga vena,
Che parlando d'Honor, sia d'honor piena.

3

Sol quel furor, che de le Sfere illustri
Scopre à la mente i penetrali interni,
Comi roti Saturno, ò Febo lustri,
O habbian gli Orbi i mouimenti eterni,
Mi rapisca à me stesso, e da' Palustri
Pensier mi scorga à quei pensier superni,
Per cui dal sommo Cielo alta, e remota
La gran mente di Gioue à me sia nota.

4

Nel vostro altero canto, i rari effetti
S'espriman quì d'Eternità celesti,
L'eccelse glorie, e i gran trionfi eretti
Odano intorno e quei paesi, e questi;
L'opra sublime, e i nobili Architetti,
E gli Instrumenti à fabricarsi presti,
L'Arte, l'Ingegno, e la Materia, e'l Grido
Oda per voi del Mar l'vltimo lido.

5

Dritto ben sia, ch'à discoprir quell'opre
Sia nouello Pittor l'Ingegno nostro,
Tela la Carta, in cui si pinga sopre,
Pennel la Penna, e sia Color l'Inchiostro;
Il Vel d'antichità, che'l tutto copre
Tosto sia spento al bel risplender vostro,
E questa Cetra humil ne' versi miei
Sonerà, fatta Tromba, arme, e trofei.

Non

6

Non del magno Pompeo l'honor ſublime,
Che già l'etade ingordamente eſtinſe,
Non di Ceſar'altier le glorie prime,
Che'l Tempo à terra auaramente ſpinſe;
Nè'l famoſo African, che'n sù le cime
Poggiò de' vanti, e mille Duci vinſe,
Io canterò, ch'à le lor glorie alcuna
Memoria più non ſerba empia Fortuna.

7

Vani fur quegli honori, indarno vide
Roma ſuperba i trionfanti ſuoi,
Follemente trattar l'arme homicide
Italia, hor deſolata, i guerrier tuoi;
In van paſſaſti i termini d'Alcide
Riſorgendo più ricca a' lidi Eoi,
Poi ch'altri in pace, & in ripoſo hor ſiede,
E gode i tuoi trionfi, e le tue prede.

8

Cedan pur gli Stendardi, e l'alte Inſegne;
Che furon guida à i Caualieri antichi,
Per cui poteano farſi impreſe degne,
O ſotto Mura eccelſe, ò in Campi aprichi;
Che ſe le genti inſidioſe, e indegne
Moſtrarſi, e i guerrier furo empi, e impudichi
Gloria non porge à Capitan ſourano,
Nè merta Inſegna Eſercito villano.

9

L'opra ch'io canto è di celeste Fabro,
Nè segno fù di Caualier fugaci,
Ma di Rubin contesta, e di Cinabro,
Fè luce in Cielo à le più viue faci;
Flora gentil col rugiadoso Labro
I bei fiori di lei fè più viuaci;
Hor come fusse fabricata intanto,
Muse pari à l'ardir mouete il canto.

10

Ne la sua eccelsa, e fiammeggiante Sfera
Sedea superbo, e folgorante Gioue
Là doue giusto al nostro Mondo impera,
E gira le Stagioni, e'l Tempo moue;
Quando ecco à lui l'Eternitate altera,
Che illustra altrui le memorabil proue,
Comparue lieta, e lampeggiando intorno,
Con vn suo riso fè più chiaro il giorno.

11

Composto hà in se superbo il biondo Crine,
Che'n lucid'Or naturalmente ondeggia,
E di bellezze altere, e pellegrine
La stessa Dea de la beltà pareggia;
La gioia poi più lucida, e più fine,
Che ne la Regia Vesta altri vagheggia,
Vezzosamente fa nel suo bel Volto
Risplender tutto il Paradiso accolto.

12

Ella al ſuo Genitor Figlia, & Ancella
S'eſpon dauanti, e lui ſublime inchina,
E ne la Faccia colorita, e bella
Moſtra il candor de la gelata Brina;
A l'apparir ſuo vago arde ogni Stella,
Maggior riſplende ogni Virtù diuina,
Poiche 'n lei, come in Specchio alto, e fatale
Si vagheggia l'Eterno, e l'Immortale.

13

La vide Gioue, e da l'eccelſo Trono
Volſe trè volte i lumi in Oriente,
Là donde in vn'iſtante il Lampo, e'l Tuono
Fender le Nubi, e'l Cielo aprir ſi ſente;
Mouendo poſcia alteramente il ſuono
Fa noto il ſuo Decreto onnipotente,
La cui fauella riſonante, e lieta
Del Ciel ſuperbo ogni Tempeſta acqueta.

14

Figlia, diſſe, che l'opre, e i fatti egregi
De' Campion valoroſi in terra ſcerni,
E l'alte impreſe de' ſuperbi Regi
Ne gli Annali del Ciel pingi, & eterni;
Noui opre, noui fatti, e noui pregi
S'offrono à me ne' miei ſecreti interni,
Per cui bramo, che 'n merto, e guiderdone
S'eterni il lor pregiato alto Campione.

Scorgo

15

Scorgo dopo gran lustri vn' Auerardo,
C'haurà lume di Sol, senno di Gioue,
Nel dir prudente, e venerando al guardo,
Generoso à l'imprese, alto à le proue;
Facile nel perdon, ne l'ira tardo,
Cui fia, che l'opre antiche ei sol rinoue,
Magnanimo, sublime, inuitto, e tale,
Che sarà solo à se medesmo eguale.

16

Questi nel ceppo inuittamente altero
Risorgerà nouello Augusto al Mondo,
Et immortal s'acquisterà l'Impero
Per nobiltate, e per sauer profondo;
Trà gli Eroi più sublimi Eroe primiero
Ei sol vedrà l'altrui grandezze al fondo,
E reso al fin da' suoi gran pregi oppresso,
Pur vincitor supererà se stesso.

17

Tù, che scorgi il mio fine, e che discendi
Nel più profondo de' secreti miei,
E i più nascosti ancor pensier comprendi,
C'han ne la mente gli Homini, e gli Dei;
E per me solo in tanta altezza ascendi,
E sol per la mia destra eterna sei,
Opra hor si col valor del tuo gran suono,
Che s'eterni il Campion di cui ragiono.

Padre,

18

Padre, colei riſpoſe, al tuo gran cenno,
Ch'à tutti è Legge, io d' vbbidir ſon pronta;
Ma come eterne eſſer quell'opre denno,
Se'l mio libro fatal non le confronta?
Introdur noue leggi è minor ſenno,
Doue riſorger può lo ſcorno, e l'onta;
E non è ſaggio, ma tiran conſiglio
Eſporre eterna gloria à vil periglio.

19

Di mobile voler, di ſenſo frale
Fù fatto l'Hom, non immortal, e diuo,
Che non poſſa tal volta à l'immortale
Gloria renderſi abbietto, e fuggitiuo;
Hor ſe d'opra non fatta à lui non cale,
O ne l'oprar de l'opra ſteſſa è priuo,
Com'hoggi à lui diletta, & à me lece
Quell'impreſa eternar, ch'egli non fece.

20

Molti, e molti già furo antichi Eroi
Ne le piagge del Ciel fatti famoſi,
Che nel bel corſo de' verd'anni ſuoi
Si preſagiro eterni, e glorioſi;
Ma poſcia là nel Mondo, e quì trà noi
Hebber nomi bugiardi, e fauoloſi,
Che ne l'opre più graui anch'io diſcerno,
Che non baſta il preſagio à far eterno.

Quinci

21

Quinci adiuien, che la volgare gente
La nostra Deitate hà per profana,
Mentre d'Eternità si largamente
Concediamo gli honori à gente vana:
Però, Padre, e Signor, la vostra mente
Da cotali pensier sia pur lontana,
Eccomi ad essequir quant'imponete,
S'incieli anco per me Cocito, e Lete.

22

A la risposta inaspettata, e dura
Replicò Gioue, con parlar cortese,
Io, ch'ogn'hor sottoposta hò la Natura,
Non hebbi mai le sue virtù contese;
Ne la Notte, ch'à gli altri è così oscura,
A me non mai l'eterne luci offese;
Onde cauto io non vegga in ogni parte
Quanto là giuso il mio poter comparte.

23

Anzi quel, che l'Hom mira in vano oggetto,
Et ha distinto à gli occhi suoi dauante,
A me si rappresenta in vn aspetto,
E mille viste scorgo in vn sembiante,
L'Ordine, il Tempo, la Cagion, l'Effetto,
La Fortuna, il Destino, e cose tante,
Che l'human intelletto hà si remote,
Prima che fusser fatte à me fur note.

Tutto

24

Tutto ciò, che nel Mondo opra la Terra,
Ciò, che 'nfluisce il Ciel, l'Aer circonda,
Ciò, che l'Abisso in se rinchiude, e serra,
Di cui si ricco il Fratel nostro abbonda;
Ciò, che l'Età diuora, e'l Tempo atterra,
Ciò, che 'ngiotton le Fere, e'l Mar affonda,
E tutto quel, che human pensier non scorge
Raccolto in vna vista à me si porge.

25

Da me tutte le cose origin tranno,
Com'anco in me tutte le cose han fine;
Senza il mio gran voler forza non hanno
Le miserie del Mondo, e le ruine;
Nè gli honori ad alcun per me si danno,
Che non merti d'honor cingersi il Crine,
Poi che 'n prepor gli Illustri a i fatti oscuri
Sempre i giuditij miei vengon maturi.

26

E s'altri fauolosi i nomi loro
Lasciaro in terra à fauolosa Istoria,
Non è però, che di superbo Alloro
Non gli circondi il Crine eterna gloria;
Sol quegli errar, che ne le Statue d'Oro
Di se stessi lasciar volser memoria
Nõ scorgendo, che'l Tempo ognor combatte
Con le grandezze, & ogni pompa abbatte.

27

Hor più non vò, che di mortali honori
S'illustri in terra vn'immortal Campione;
Ma de' più ricchi, e nobili splendori,
Che fiammeggino in Ciel s'orni, e incorone;
De le Stelle serene i bei fulgori
Sian de la vera gloria il guiderdone;
Et egli per valore in Ciel traslato
Ministra habbia la Sorte, e seruo il Fato.

28

Tù del più puro Ciel parte più rara
Raccogli insieme, indi ne forma vn Velo,
E di luce più nobile, e più chiara
Fa, che l'adorni il bel Signor di Delo;
Poscia à temprar gli ardori in lui prepara
De la più fredda notte il molle gelo,
Acciò che ne' contrari ogn'hor più forte
Anco sia impenetrabile à la morte.

29

Poscia in forma di Scudo à lui d'intorno
D'alto splendor sian fabricati i fregi,
In mezzo à cui sol di sua luce adorno
S'esprimam del Campione i fatti egregi;
Così del Tempo, e di Fortuna à scorno
De' Niccolini alzando illustri pregi,
Vò, che prima Auerardo à i più supremi
Habbia d'eterno merto eterni premi.

Spiega

30

Spiega tù lo Stendardo, e'n lui celesti
Sian quegli honor, c'hà'l Niccolin terreni
Gli aurati Gigli nel bel Campo inesti
La vaga Aurora, e di fulgor sian pieni;
Quel Leon si famoso il Sole appresti,
Che gira i dì più lucidi, e sereni,
E le linee interposte in frà di loro
Sian d'Iride leggiadra alto lauoro.

31

Flora gentil di rugiadose stille
Irrighi anch'essa i bei natiui Fiori,
E gli spirino sempre aure tranquille
D'Arabi fiati i più soaui odori;
Ogni Nume celeste à mille à mille
Sparga sopra il Leon gratie, e fauori,
Gloria al Ciel, fama al suol, scorno à l'Inferno
Sia d'eterno Campion Stendardo eterno.

32

Tacque ciò detto, e'n vn girar di Ciglio
Fece da lui l'Eternità partita,
La qual con più maturo alto consiglio
Gli Dei del Cielo à la bell'opra inuita;
Dal Perso indi, dal Giallo, e dal Vermiglio
Il vago Azzurro in frà i colori addita,
E nel più alto Ciel verso Aquilone
Più puro il prende, e'l ricco Vel compone.

33

Poſcia dirittamente in ver l'Albergo
Và de l'Aurora, e tempeſtiua giunge,
Se ben col lor ſilentio il Gufo, e'l Mergo
Dauan ſegno, che'l Dì non era lunge;
L'Alba, che'l Sol non ſi rimira à tergo
Da l'amato Titon non ſi disgiunge,
Quindi ne l'Oriente han l'ombre intorno
Chiuſo il Balcon, donde ne ſpunta il Giorno.

34

Và innanzi ella però, che non contraſta
A l'inuitto ſuo ardir forza niſſuna,
Anzi di maggior pregio ella ſouraſta
A i maggior Lumi, al Sole, & à la Luna;
La luce di coſtor tutta non baſta
Per diſcacciar l'ombra notturna, e bruna;
Ma vn lume ſol d'Eternità giocondo
Tutto di gloria eternerebbe il Mondo.

35

Giace ne l'Oriente vn ſito ameno
Di mille piante, e di mill'ombre adorno,
In cui di luce, e di ſplendor ripieno
Tiene il ſuo albergo il portator del Giorno;
Quiui ſi corca à le bell'ombre in ſeno
Quando dal gran viaggio ei fa ritorno,
E quiui aſcoſto in frà i notturni horrori
Naſconde al noſtro Mondo i ſuoi ſplendori.

Sie-

36

Sied'anco in sì bel loco, e vi riposa
Col Vecchio suo l'innamorata Aurora,
La qual ridente il Volto, e'l Sen vezzosa
Pria, ch'à noi porti il Dì quiui s'infiora:
Sempre dolce vi spira Aura amorosa,
Sempre celesti humor vi sparge Flora,
Sempre vi ride April, sempre v'alterna
I Frutti, e i Fiori Primauera eterna.

37

Il bel Ligustro, e'l nobile Amaranto,
Il Papauero molle, e'l Fioraliso,
Il vago Giglio, e'l flessuoso Acanto
Aprono in questo loco eterno riso;
Spiega la Rosa il bel purpureo Manto,
Si trastulla Giacinto, arde Narciso,
E'l biondo Croco, e la Viola humile
S'intessono frà lor vago Monile.

38

Scorrono per li Campi ameni, e vaghi
Hor mormorando, hor con silentio i Riui,
Che tal'hor forman lasciuetti Laghi
Hor pieni, hor scemi, hor fermi, hor fuggitiui;
E i verdi Fior d'eternità presaghi
Son difesi da lor ne' caldi estiui,
Se ben il Sol, che non sà farui oltraggio,
Dolce v'hà sempre, e temperato il raggio.

Hor

Hor quiui giunta immantinente ſcorge
La diua Eternità loco ſi degno,
E ben frà ſe medeſma ella s' accorge,
Che di ſi bella parte è'l Mondo indegno;
Mà ecco omai l' Aurora, ecco le porge
La forte deſtra d'amicitia in ſegno,
E del ricco Stendardo il modo, e l'arte,
E di Gioue il penſiero à lei comparte.

40

L' Aurora intanto riuerente aſcolta
Ciò, che colei diffuſamente eſpone,
Et à l'opra ſuperba omai riuolta
A l'immortal Decreto effetto impone;
Prende il Velo celeſte, e'n lui raccolta
Poca ſua luce à raffinarlo il pone,
Come bel ſi fa l'Oro à la Fucina,
Coſi il Ciel ne la Luce ogn'hor s'affina.

41

Comparue ella ſuccinta in Gonna humile,
E'l bianco Petto vn ſottil Vel copria,
Et vn ſuo dolce balenar gentile
D'Occhi ſplendenti per quell'ombre vſcia;
Ma quel, che'n lei riſplende aureo Monile
La prima luce in Oriente inuia,
E moſtra, che le gemme in lei ſon raggi
Del fiammeggiante Sol primi meſſaggi.

Non

42

Non di bianchi Ligustri il Piè cingea,
Nè men di Rose il vago Sen cosparse;
Ma de la propria Luce intorno ardea,
E senza adornamenti in Cielo apparse;
La Face sol ne la sinistra hauea,
Che l'audace Fetonte estinse, & arse,
La Face, che 'n portando il giorno à nui,
A lei la presta il Sole, & ella à lui.

43

Ma quanto è più incomposta anco è più bella,
Che natiua beltà fregi non cura;
Natiuo hà 'l guardo l'vna, e l'altra Stella,
E lo splendor suo vago è di natura;
E quantunque nel Volto arte nouella
S'aggiunga di colori, e di pittura,
Nulladimen quella dipinta parte
Luce hà da la Natura, e non da l'Arte.

44

Tal'era à l'hor, che 'n Oriente colse
Di propria mano i tre bei Gigli aurati,
E del biondo Capel l'Oro si tolse,
Che gli rese più lucidi, e 'nfiammati;
Nel bel Velo celeste indi gli accolse
Tutti d'intorno di splendor fregiati,
Nel Vel celeste, che più Vel non pare;
Ma forte Scudo adamantin traspare.

Come

45

Come nel fabricar ſuperba Naue
Vſa il cauto Architetto arte, & ingegno,
Che per render egual ciaſcuna Traue
L'vno incaſtra tal'hor ne l'altro Legno;
Tal coſtei ne lo Scudo alquanto graue
Con Scarpello di luce apre il diſegno,
E poi con maeſtreuole lauoro
Dentro v'affigge i tre bei Gigli d'Oro.

46

Di ſtemprati Rubin poſcia dipinge
D'intorno i Fregi, e lo Stendardo forma,
E l'Azzurro celeſte in bianco tinge,
Che'n argenteo color poi ſi trasforma;
Di Porpora conteſta i Gigli ſtringe
Nobile Cinto, che di Cinto ha forma,
Il qual, perche di pregio l'Oro auanza,
Di Corona ſoſtien vece, e ſembianza.

47

Quiui Flora con l'Vrna intanto arriua,
E ſpruzza intorno d'odoroſe ſtille
I tre bei Fiori, & à quell'Acqua viua
Scoppiano di ſplendor viue ſcintille;
Giglio non è sù quella fertil Riua,
Ch'irrigato da lei tanto sfauille,
Roſa non è, non è qual'altro Fiore,
Che al par di queſti ardor habbia, & odore.

48

L'Aurora a l'hor ſi volge, & in diſparte
Frà l'altre ſue compagne Iride vede,
Che con Chiome dorate al Vento ſparte
Lieta mouea per quelle piante il Piede;
Coſtei d'eſſer col Sol di luce à parte,
Trattane Cintia, ogn'altra Diua eccede;
Anzi è ſi vaga, che ſouente ſuole
Mirarſi in lei quaſi in ſuo Specchio il Sole.

49

Chiamata ella conuiene, e'l ſuo bell'Arco
In forma di Trofeo sù i Gigli ſtende,
Et ei per ſoſtenerne il dolce incarco
Più in giù ricade, e ſotto à lor riſplende;
Ma non ſol gli rinchiude in picciol Varco,
E da l'ombre gli guarda, e gli difende;
Ma ne' colori ſuoi varij, e ſplendenti
Eſprime anco di lor gli effetti ardenti.

50

Di ſpirto audace, & animoſo, e pronto
Ne l'opere ſi rende, e glorioſo,
E d'honor, di grandezza, e imperio aggionto
Promette il Roſſo al faticar ripoſo;
A canuto penſier ſenno congionto
Il Negro porge in grauità famoſo,
Specchio de la Virtù fido, e verace
Si moſtra il Bianco, & amator di pace.

51

Il Celeste color, come sublime
Di quell'opra sostegno, e fondamento
Mostra, che'n acquistar le glorie prime
Celeste, e non terren dà l'ardimento;
Ne' Gigli poi più viuamente esprime
Se stesso l'Oro à le grandezze intento,
E s'a l'Iri s'aggiunge, ò s'auuicina,
A l'Imperio del Mondo altrui destina.

52

Tal formata n'hauea l'opra superba
La bell'Aurora, e già congedo aspetta,
Flora anch'ella per tutto i Fiori, e l'Herba
Haue irrigato, e di partir s'affretta;
Onde à render lor gratie il tempo serba
L'Eternitate in minor gloria, e fretta,
Esse n'andaro a' loro vffitij, & essa
Al Palagio del Sole omai s'appressa.

53

Bello è'l ricco Edifitio, e d'ogni intorno
Fatto è di luce, e di splendor Celeste,
E mille Pietre il conduttier del Giorno
D'inestimabil prezzo hà'n lui conteste;
Il men pregiato è l'Oro, e'l men'adorno,
E del vasto Ocean, rispetto à queste
Son le Perle vilissime, e le Gemme
Pouere son ne l'Indiche Maremme.

54

Lo Smeraldo gentil vago lampeggia,
Il Rubin vi risplende, e'l bel Giacinto,
Il Celeste Zaffir d'Oro fiammeggia,
Nè'l Topatio superbo è da lui vinto;
Il Cristallo con l'Agata gareggia,
E poco appresso è'l bel Corallo auinto;
Ma sopra gli altri, che d'inuidia accende,
Il nobile Diamante iui risplende.

55

Fissa lo sguardo à l'hor ferma, & immota
La diua Messaggiera in quelle Porte,
Et iui effigiata à lei ben nota
Di Fetonte rimira l'empia sorte;
Quì per strada confusa, e quasi ignota
Se'n và soletto à la paterna Corte,
Doue lo guida irreparabil Fato
A condur di suo Padre il Carro aurato.

56

Mira poi, come giunto al Padre chiede
Di guidar per vn dì l'alta Quadriga;
Ma'l Sol, che di condurla atto no'l vede
La nega, & ei di pianto il Volto irriga;
Pur al fin si contenta, e la concede
Al poco esperto, e troppo audace Auriga,
Indi la via del Ciel gli apre, e disuela,
E i grandi impedimenti à lui non cela.

57

Quindi il Carro paterno ardito ſale,
E'l Crin circonda de l'eterna luce,
Già già poſto nel Ciel par, c'habbia l'Ale
Cotanto frettoloſo ei ſi conduce;
Ma ecco ardente il Fulmine fatale,
Ecco percoſſo il mal'eſperto Duce,
Ecco i deſtrieri in terra, ecco diſciolto
L'aurato Carro, e lui nel Pò ſepolto.

58

Piangono le Sorelle in sù le Sponde
De l'Italico Fiume il Fratel morto,
Gridan col Fato, e malediſcon l'Onde,
C'hanno Fetonte indegnamente aſſorto;
Sentono poi, ch'à poco à poco in Fronde
Se le mutano i Crini al lor conforto,
E mentre il Corpo dura ſcorza ammanta,
Godon, che ſia cangiato in lunga Pianta.

59

Mentre la Regia Donna ancor rimira
Di cotai ſegni le gran Porte inciſe,
Tutto il Palagio intorno ecco ſi gira,
Che le luci in vn tempo à lei diuiſe;
Il Palagio, che'n Trono ella poi mira
Cangiato, e de l'effetto indi ſorriſe,
Però che fuor de la gemmata Mole
Lucido apparue in quell'iſtante il Sole.

Egli

60

Egli intanto dal Soglio altero, e grande
Gira superbo in Oriente il guardo,
E de la maggior luce intorno spande
Quello splendor, che parue à lui più tardo;
Indi l'opere eccelse, e memorande
Vede, e stupisce del nouel Stendardo;
Ma quando appresso esser colei comprende,
L'Eternità dal Soglio alto discende.

61

Non lascia già, mentre, che'n giù salia,
Per tanti gradi, e tanti il Sol calarne;
Ma in suso anch'ella ascende, e à mezza via
Lui viene frettolosa ad incontrarne;
L'vna segni d'affetto, e cortesia,
L'altro effetti d'honor vuol dimostrarne;
Onde lieti ambidue poscia n'andaro
Al regal Soglio ragionando à paro.

62

Quanto sia ricco, e pretioso il Trono,
Non è valor, che quì l'apprezzi in terra,
Ch'appo lui vil è l'Oro, e vili sono
Quanti ricchi Tesor giaccion sotterra;
Perle, Gemme, Conchiglie, illustre suono
Del più bel, che'l Mar vasto in grembo serra,
Perderiano di queste al bel Sereno
Di Gemme il nome, e le sembianze almeno.

Ricche

63

Ricche ſono le Perle, & è diuino
Quel, che riſplende quì Piropo ardente,
Il Criſolito è illuſtre, e pellegrino,
E'l Carbonchio più d'altri è riſplendente;
Gli Amatiſti ſon vaghi, & han vicino
Il più ricco Teſor de l'Oriente,
Queſti è'l ſaldo Diamante, & altre tali
Gemme, che ſplendon quì fatte immortali.

64

Fatto in forma di Carro è'l Trono auguſto,
A cui quattro Corſier tiran le Rote;
Ma pria ciaſcun di lor forte, e robuſto
Con la Sferza di Roſe il Sol percote;
Vn Vecchio alato, e di mill'anni onuſto
Nomato il Tempo, hà quì le piante immote,
E quelle, c'han diſtinto il Giorno, e l'Anno
Ventiquattro ſue Figlie intorno ſtanno.

65

Coronata di Fronde, e d'aurei Fiori
La vaga Primauera iui ſoggiorna,
La State anch'ella ne' più caldi ardori
Quiui ſi ſtà di bionde Spiche adorna;
Carco di Frutti Autunno, à i dì migliori
Da ſi bella Magion parte, e ritorna,
E con vn regolato error eterno
Hor vi ſi gela, hor vi ſi ſtempra il Verno.

Sopra

65

Sopra il Carro paterno anco ſalirne
Fè la gran Figlia del ſuperno Gioue
Corteſiſsimo il Sol, per meglio vdirne
L'alta cagion, ch'à lui venir la moue;
Ond'ella intanto incominciò ridirne
L'eccelſe impreſe, e le future proue
D'vn Duce egregio,e'l premio,e'l guiderdone,
Che'l gran Dio de le genti à lui propone.

67

Poſcia de lo Stendardo à lei commeſſo,
E de l'opra, che'n lui ſtampò l'Aurora,
E di quella, che far deue egli ſteſſo
Tutto à parte per parte a lui colora;
Vdendo Febo, che'l Leone impreſſo
Và per mano di lui, non fa dimora;
Ma prende il gran Veſſillo, e fà, che s'erga
L'aurato Carro, oue la Fera alberga.

69

Con lui l'Eternità l'ombre caualca,
E doppio rende di ſua luce il die,
Con lui ſua nobil guida il Cielo valca
Colei, che tutte sà del Ciel le vie;
Hor mentre ella col Sol le Nubi calca,
E mira intorno l'alte Monarchie,
Vede col maggior lume al ſuo congiunto,
Che queſta noſtra Terra è ſol vn punto.

69

Vn punto è solo, e merauiglia prende,
Come per vn sol punto è l'Hom si cieco,
L'Hom, che per prezzo vil se stesso vende,
E non conosce il gran valor, c'hà seco;
L'Hom, che i secreti de le Stelle intende,
E pur più, che le Stelle ama lo Speco,
L'Hom finalmente, ch'è di Dio fattura,
E sol pregia se stesso, e Dio non cura.

70

Trapassan l'Oriente, & à mancina
Fuggon di Citerea l'orbe infelice,
Ch'à le lasciuie, & à gli amori inclina;
Onde l'Amante mille pianti elice;
Più basso à lei, che pur à lei confina,
Mercurio messaggiero appar felice,
Sotto à cui nel bel Volto alquanto bruna
Quasi Clizia del Sol s'alza la Luna.

71

Ambidue gloriosi alti Pianeti,
Che danno à gara le Corone, e i Regni,
L'vna ne' faticosi, & inquieti,
L'altro ne' saggi, e riposati ingegni;
Miran di sopra à Marte, e'n lui più queti
Scopron celarsi i naturali sdegni,
O s'auuien pur, ch'alteramente roti,
Sol di Gloria, e d'Honor sono i suoi moti.

Magna-

72

Magnanimo Valor, Virtù feroce,
Spirti di Guerra, anzi di Gloria infonde,
A cui placa souente il guardo atroce
Febo, che dolci raggi in lui diffonde;
Ma se con lui, che rapido, e veloce
Splenda in Leone, il suo furor confonde,
Per l'estremo calor non è mortale,
Che non desij l'vltimo dì fatale.

73

Segue di Gioue la sublime Sfera,
Che di Saturno i feri moti affrena,
Et à cui la terribile, e seuera
Faccia rende tal'hor dolce, e serena;
Gioue, che giusto à l'Vniuerso impera,
E comparte egualmente e premio, e pena,
E de l'opre, e de' merti, e de l'immensa
Gloria, Fama, e Grandezza altrui dispensa.

74

Mirasi l'infelice empio Saturno
Pigro rotar con infiammate Labbia,
E ne l'inuido aspetto, e taciturno
Se acceso mostra di venen di rabbia;
Qual per viltà s'asconde Augel notturno
A i rai del Sol, tal'ei di dentro arrabbia,
E con Occhio maligno, e sguardo bieco,
Dal Sol si guarda, e da Colei, ch'è seco.

75

Veggon più sù nel Firmamento eterno
Le schiere innumerabili di Stelle,
Con regolato moto, e giro alterno
Hauer del Sol le lor sembianze belle;
Che ben solo dal Sole il Ciel superno
Cotante hà risplendenti auree facelle,
Et esse da lui sol, come lor Duce,
D'vna eterna chiarezza hanno la luce.

76

L'Aquila, l'Hippogrifo, il Drago, e l'Orse,
E l'Auoltoio in giù cadente, e chino,
E la Corona d'Arianna scorse
L'eterna Diua, e'l Serpe indi vicino;
Al Carro di Boote oltre trascorse
Hercole, Cassiopea, Cefeo, e'l Delfino,
Tutte Stelle, che'n Ciel verso Aquilone
Influiscono forte ogni Campione.

77

Vede poi verso l'Austro il Can maggiore
La Coppa vota, e l'Orion brumale,
La Balena, il Centauro, e'l Can minore,
E'l Coruo, e'l Lepre, e l'Hidra, e'l Pesce Au-
L'Altar così famoso, e de l'Honore (strale;
La Ghirlanda sì bella, & immortale,
E l'Argo naue il Sol li mostra à dito,
E d'altre Stelle vn numero infinito.

Per

78

Per lo Cerchio maggiore appar' intanto
La gran Fera di Neme in fiero aspetto,
La gran Fera crudel, che sudar tanto
Fè'l forte Alcide à pugnar seco astretto;
Febo spogliossi à l'hor l'aurato Manto
Rimanendo in vestir succinto, e schietto,
E nouo Arcier si mostra ardito, e franco,
Con l'Arco in Mano, e la Faretra al Fianco.

79

Porge à l'Eternità l'ardente Face,
Con cui s'auiua, e rinouella il giorno,
Quinci di porre baldanzoso audace
Spera il Leon nel bel Vessillo adorno;
Giungono finalmente oue si giace
L'horribil Fera, e mille fiamme hà intorno,
Fiamme, che'n proua hor sì sublime, e grande
Per farla più feroce il Sol già spande.

80

Rugge il fiero Leon tosto, che sente
Approssimarsi il giouanetto altero,
E ben s'accorge à quella fiamma ardente,
Ch'egli è solo del giorno il conduttiero;
Intanto gli s'accosta, e destramente
L'afferra ne le Chiome il biondo Arciero,
Dipoi l'abbraccia fieramente, e stringe,
Ch'egli in darno si scote, ò si respinge.

81

Ma mentre in aria lo ſoſpende, e inalza,
Quegli ſi ſtorce, e'l fero incontro sfugge;
Torna Febo di nouo, e lo rincalza,
Che ben direſti ei cede, e più non fugge;
Ma con gran forza da le man gli sbalza
Pur anco il Moſtro, e horribilmente rugge;
Tal forſe la gran pugna eſſer poteo
Tra'l forte Alcide, e'l valoroſo Anteo.

82

La magnanima Fera in ſe riſtretta
Non teme più l'aſſalitor gagliardo;
Mà più forte ſi ſcaglia à la vendetta
Col Piè ferrigno, & hà raccolto il guardo;
Febo intanto ſi lancia, e non aſpetta,
Ch'ella più ſi rinforzi, e non è tardo;
Ma con ſalto ſpedito à lei s'auenta,
E la ſtringe di nouo, e la tormenta.

83

Con inuiſibil laccio indi procura
Di ſtringerla più forte, e la ripreme,
Che non sì fiera mai, nè così dura
Prouò la pugna in Erimanto, ò in Neme;
Ma ella generoſa in tanta arſura
Tutta ſi ſcote, e ſi dibatte, e freme,
Nè può ſoffrir, che così ſtretto hor tegna
Magnanimo valor Catena indegna.

Coſi

84

Così cinto ne resta, e ben s'auede
De l'inuisibil cinto il fier Leone,
Che nè Fianco anelar, nè mouer Piede
Può, che non senta sin'il Cor prigione;
Pensa, ch'à la difesa indarno riede,
Mentre più non resista al paragone,
E con le luci in giù cadenti, e meste
S'inchina, e cede al domator Celeste.

85

Come l'Augel, che libero ne' campi
Fugga del Cacciator gli ascosi inganni,
E che sprezzi del Ciel l'ardor', e i lampi,
Mentre ha veloci, e ben pennuti i vanni;
S'auien, che poscia ne la rete inciampi,
O d'estremo calor ne senta i danni,
Quasi immoto tù'l vedi al laccio, al rogo
Humilmente patir la morte, ò'l giogo.

86

Tal'il Leon si mostra, e dopo tante
Fughe, e repulse, & auersarie pugne
Vinto al fin cade, e debile, e tremante
Con l'inuitta sua forza al laccio giunge;
Del suo natio valor, de la costante
Virtù son frale schermo i Denti, e l'Vgne,
E quel, che già di grande, e violento
In lui trouossi, hor diuenuto è lento.

Febo

87

Febo intanto l'inalza, e con gran forza
Su'l bel Vessillo il ferma, e lo distende,
Indi la fiamma debilmente ammorza
Lo Scudo in lui, che la sua forma imprende;
Sciolto à l'hora si sente, e si rinforza
Il Leon generoso, e vigor prende,
E come che di guerra incenda, & arda
Indietro sbalza, e si rimette in guarda.

88

Ma poiche vede da la zuffa altera
E ritratto il nemico, e se già stanco
Lascia l'ira feroce, e la guerrera
Forza depone, e'n lui l'ardir vien manco;
L'ardir vien manco si, ma l'alma Fera
Nel suo moto inquieta arde pur anco,
E lo sforza à tener per suo respiro
Saldo il Piè, fermo il Petto, e l'Occhio in giro

89

Già perfetto risplende il forte Scudo
Ricco de i Gigli, e del Leon famoso,
Del Leon, che fù sempre audace, e crudo
Nel suo inuitto valor troppo animoso;
Se non che lieto, e d'ogni rabbia ignudo
Tutto à l'hora diuenne, & amoroso,
Quando si volse, e'l suo sembiante ardito
Mirò nel Velo adamantin scolpito.

Gode

90

Gode ſuperbo rimirando impreſſa
Del ſimulacro altier la forte Imago,
E qual nouo Narciſo in quella ſteſſa
Si ſpecchia, & arde, e ne diuenta vago;
Ma Febo al Carro aurato omai s'appreſſa,
Già che'l penſier del ſommo Gioue hà pago,
Et à l'Eternità, che'l tutto vide
Porge la Spoglia di nouello Alcide.

91

Ella prende il Veſſillo, & à lui rende
L'immortal Face, e lieta ſi diparte,
S'ammanta il Sol di nouo, e'l Carro aſcende
A portar la ſua luce in altra parte;
Egli verſo l'Occaſo il camin prende,
Ella dirizza il volo al Ciel di Marte,
Di doue poi con più adagiati vanni
Giunge di Gioue a' ſempiterni Scanni.

Fine della prima Parte.

LO STENDARDO, PANEGIRICO.

PARTE SECONDA.

1

IVNTA l'Eternità doue già tratto
S'era dal Soglio ad incontrarla il Padre,
Tosto spiegò ne l'immortal ritratto
De l'Aurora, e del Sol l'opre leggiadre;
Quinci al Leon l'abbattimento fatto,
C'hauria messo spauento à cento squadre,
Succinto narra, e con benigno sguardo
Gioue intanto rimira il gran Stendardo.

2

Poscia prorompe in quei Celesti Arcani,
Ch'à lui solo son noti, e frà se dice,
Chi ne la mente mia, ne' miei sourani
Pensier non può chiamarsi ogn'hor felice?
Mentre del Mondo à gli empi, e à i profani
Ne' miei secreti penetrar non lice,
Et à i veri cultor de l'Honor vero
Porgo frutti d'Honor, Fama, & Impero?

E In

3

In me s'acqueta la Ragione, e'l Senso,
Mà me non cape il Senso, e la Ragione,
A la mia gloria, al mio poter immenso
Picciol premio è donar Scettri, e Corone,
Se gli honori, e gli imperi altrui dispenso,
Son gli imperi, e gli honor vil guiderdone;
Rispetto al mio magnanimo, & augusto
Poter, cui tutto il Mondo è Regno angusto.

4

Sia pur fatto immortal prima, che nato
Il famoso Auerardo, e quì trà noi
Sia fisso eternamente il suo gran Fato
D'esser primier trà i più famosi Eroi;
Si dispensi l'honor prima, che stato
Sia'l merto, habbian prescritto i vanti suoi
D'oprar in guisa à la sua gloria innanzi,
Che nè prima, nè poscia altri l'auanzi.

5

Così conchiude, & à colei commette,
Che tosto in Ciel sian tutti i Dei raccolti,
Vuol che i merti sublimi, e le perfette
Glorie del Niccolin ciascuno ascolti;
Gran concistoro, ou'esser denno elette
Fatiche illustri, & honor grandi accolti,
Senato altero, e memorabil, doue
Esser deue Orator lo stesso Gioue.

Chiama

6

Chiama gli habitator de' giri eterni
Il dolce suon de la Celeste Tromba,
Odon l'altero inuito i Dei superni,
E l'aer chiaro à quel fragor rimbomba;
Non però giunge il suono à i lidi auerni,
Che nè gli Dei de la tartarea Tomba,
Nè del Mar, nè de l'Aria i Numi inuita,
Sol da' Celesti è la gran Tromba udita.

7

Da le loro superne ardenti Sfere
Concorron tosto i più famosi Dei,
Chi di benigno Volto, e chi d'altere
Luci si mostran venerandi à lei,
A lei, che soura il Ciel fegli ottenere
D'eternar i lor vanti, e i lor trofei,
E chi d'aspetto graue, e più maturo
S'appresenta al gran Gioue, e'l fà sicuro.

8

Chi di Palma, e d'Allor, chi di Cipresso,
E di Mirto, e di Quercia il Crin circonda,
Chi di Falce, e di Spada arma se stesso,
E chi d'aure, e d'odori il seno abbonda;
Chi sotto l'Elmo altero hà'l Fronte oppresso,
E di sudor l'irsuto Petto inonda,
Così mostran frà loro in lor conuersi
Diuersi aspetti, & habiti diuersi.

9

Giunti che furo al Soglio, in cui ſublime
Soura gli altri s'inalZa il gran Tonante,
Chi le ſedi ſeconde, e chi le prime
Occupa intorno al giuſto Rè dauante;
Sied'egli in mezo, e la ſua gloria eſprime
Trà pietate, e rigor, l'altier ſembiante,
E tanto à gli altri ſouraſtar ſi vede
Qual trà baſſi virgulti Abeto eccede.

10

Già terror de' Giganti, hor de' Tiranni
Tien ne la deſtra il Fulmine fatale
Signor del tempo, e ſcotitor de gli anni
Gira il guardo ſereno, & immortale;
Altera grauità ſceura d'inganni
Scopre nel Volto, à cui null'altra è vguale,
Benigno, e graue il guardo in giù diſcende
Auguſto sì, che maeſtoſo il rende.

11

Mà dou'è paragon, ch'à tant'alteZZa
Poßa agguagliarſi, e diſpiegarla à pieno?
Non hà virtù ſimil pari grandezza
Ne l'Ondoſo elemento, ò nel Terreno;
Sol potria dirſi, che di tal vaghezza
Cintia n'appar, quando è'l Ciel più ſereno,
E come il Sol fra l'altre Stelle è chiaro,
Coſi fra gli altri Dei Gioue è preclaro.

Al

11

Al ſuo graue parlar s'acqueta il Vento,
Non freme il Boſco, e non ſuſſurra il Mare,
Immobile diuenta il Firmamento,
E non giran le Stelle ardenti, e chiare,
Laſcian l'erranti Sfere il bel concento,
E muto il Mondo in gran ſilentio appare,
Egli intanto fauella, e'n tal ſermone
Scioglie la Lingua, e par ch'irata tuone.

12

Dunque Gioue ſenz'alme? il Dio ſupremo
Neghitoſo nel Ciel, ſprezzato in Terra?
Nè cede l'Hom codardo al Fato eſtremo,
Nè Gioue ſteſſo il Fulmine diſserra?
Coſi dunque di gloria il Mondo è ſcemo,
Ch'à la ſteſſa Virtù tenta far guerra?
E l'Homo in lui coſi negletto, e vile
Si cangia in Verno il giouanetto Aprile?

14

Dunque ſoggetto à le grandezze eterne
Stima vil giogo l'honorate ſome,
E cieco nel ſuo mal diſpregia, e ſcherne
D'hauer in terra glorioſo il nome?
Dunque il fiero Letargo ei non diſcerne,
Che'n lui le glorie hà sì ſopite, e dome,
O quel ſonno homicida, ò cura imbelle,
Che d'occhi il priua à non mirar le Stelle?

Ma

15

Ma che fanno gli influssi alti, e immortali,
Che'nfluiscon'ogn'hor le nostre Sfere?
Dunque ritor l'empia cagion de' mali
Non sanno più le nostre menti altere?
E che vaglion del Ciel l'arme fatali
Contra il mostro d'Auerno, e le sue schiere,
Mentre che'n tanta occasion di sdegno
Lasciano l'Hom nel suo vil fango indegno?

16

Ah non sia ver, che la Virtù sbandita
Erri più'n queste Piagge, omai s'affretti,
Torni colà nel Mondo, oue smarrita
L'han già di lui gli ambitiosi effetti;
Ferma legge tra noi sia stabilita,
Che si toglian de l'Hom gli empi difetti,
Tornin del secol d'Or gli antichi giorni
A le antiche sue glorie il Mondo torni.

17

E perche l'Hom più baldanzoso aspiri
A gli honori del Ciel, che'n se destina,
Mandisi à lui da' nostri eterni giri
Qualche dono immortal d'opra diuina;
Ciascun Dio ne' suoi moti hoggi l'inspiri
Ad hauer ne gli honor la mente inchina,
Ch'à i merti primi di nouel Campione
Premio darò di Scettri, e di Corone.

Et

18

Et ecco appunto l'honorata Insegna,
Che degnamente al Niccolin preparo,
Al Niccolin, che faticar non sdegna
Sotto ferrea Corazza, e duro Acciaro;
La cui progenie numerosa, e degna
Quì chiamo illustre, & immortal dichiaro:
La qual sarà corrispondendo à i voti
Del Padre, alta ne' Figli, e ne' Nipoti.

19

Dal suo Padre Lucchese à i gradi primi
Sorgerà Bonauia di gloria herede,
Ch'adeguando ne l'opre i più sublimi,
Dal tirannico oblio sottrarà il Piede;
Di cui non sò qual maggior gloria io stimi,
O l'amor de la Patria, ò de la Fede,
Mentre sotto vna legge in se conuerso
Dolcemente vnirà Popol diuerso.

20

Dopo lui seguirà nato per l'armi
Quel grande Arrigo de l'Italia Hettorre,
A cui sian debil lode i Bronzi, e i Marmi,
Qual gli fia debil scermo Argine, ò Torre;
Costui già freme minaccioso, e parmi
La difesa de' Guelfi in se ritorre,
Già già vince i nemici, e in fuga pone
Del superbo Manfredo ogni Campione.

21

Quindi auuerrà per eternarlo al Mondo,
Che gran Sire del Gatto ogn'vn l'appelli,
E di grande alma, e di ſauer profondo
L'imiteran ne l'opre Eroi nouelli;
Ma doue Ruzza nel ſilenzio aſcondo
Diſſipator di riſſe, e di duelli,
Che giunto omai ne la vecchiezza ardita
Vn ſecolo, e ſei luſtri haurà di vita;

22

Niccolin poſcia, e Lapo, & altri Figli
Di Niccolin di Lapo, e di Luccheſe
Orneran lo Stendardo, e i ſacri Gigli
Volgeran forſe à non men degne impreſe;
Vn Niccolao ne l'armi, e ne' conſigli
Ad opre grandi haurà le voglie inteſe,
Et vn Filippo in ogni caſo eſperto,
Saggio al Mondo darà del ſuo gran merto.

23

Mà ſoura tutti queſti, e ſoura quanti
Vide Eroi grandi il ſecolo vetuſto,
Ecco il ſecondo Lapo Hom, ch'à i ſembianti
Egualmente dimoſtra animo auguſto;
E ſe i gran fatti ſe n'vdranno, e i vanti
Del freddo Borea al Mauritano aduſto
Stupor non ſia, ch'ei dentro anco la Tomba
Sarà di ſe medeſmo e Gloria, e Tromba.

A lui

24

A lui sol d'hauer Pisa è scritto il giorno,
Et à la sua Prudenza, e non d'altrui,
E del forte Niccola, e di Liuorno
Il gran conquisto è sol rimaso à lui;
A l'hor fia, che si dica in tal soggiorno
Condotto ha il secol d'Oro i giorni sui,
Poiche sotto il suo impero ei fia, che tenti
Tutte ritrar d'ogni confin le genti.

25

Iacopo verrà poscia, à lui non meno
Pari in virtù, che successor di sangue,
Indi Paolo, e Lorenzo arditi fieno
In dar soccorso al miserel, che langue;
Mà Otton nimico nel materno Seno,
Simil'à quel, che conquistò già l'Angue,
Pria meritar quel, che da Roma ottiene
Gran Regno, e già il mio Scudo alto il sostiene.

26

D'Angelo poi più fortunato in Terra
Non vidde il Sol, nè fecondar può il Cielo,
Valoroso trattando in Pace, e in Guerra
Forte lo Scettro, e fulminante il Telo;
Contra costui sue forze in van disserra
Il Tempo edace, ò il variar di pelo,
Poiche di lui nè i Figli, e nè i Nipoti
Sapran la fama, i popoli più ignoti.

27

Leonardo, e Matteo famosi, e chiari
Illustreran di sì grand' Homo il vanto;
Mà sua gloria maggior fia, che prepari
D' Angelo illustre il bel purpureo ammanto;
Quinci poi di Matteo, di gloria pari
Verrà Giouanni Hom venerabil tanto,
La cui virtù, come fra i Dei si suole
Darà frutti d'honor più, che di prole.

28

Pur di Francesco successor suo degno
Vedransi al Mondo opere inuitte, e grandi,
S'altri verrà, che per affar del Regno
Nuntio facondo à Sommo Prence il mandi;
Indi Filippo al suo felice ingegno
Fatti oprerà sì eccelsi, e memorandi,
Che ne gli affari altrui graui, e profondi
Fia, ch'altri il prẽda à gouernar sei Mondi.

29

Mà chi darà, ch'io narri il primo vanto
Flora gentil de l'alto tuo valore,
Pietro vedrai in consacrato Manto
Forza apprestar al tuo fido Pastore;
Astrea ti fia seconda à l'hor cotanto,
Quanto t'aggiungerà Febo splendore,
Le Bilancie ella, ei sacrerà l'Alloro
Al Leon generoso, e à i Gigli d'Oro.

30

Di Leonardo poſcia anco deriua
Giouan Franceſco Hom di Pietà, di Fede,
Il cui valor già la ſua Patria auuiua,
Mentre in biſogno à la Città prouede;
Mà la ſua gloria à pena in alto arriua,
Che Raffael di maggior gloria eccede,
Raffael, che lo Specchio ha già d'auanti
De' ſuoi maggiori, e sà le glorie, e i vanti.

31

Quel, che poi naſcerà grande Auerardo
Germe di gloria al Genitor ſimile,
Non men, che domator d'ogni gagliardo
Vò, che cinga di Quercia il Crin gentile;
Non ch'egli à l'arme habbia riuolto il guardo,
O tratti guerreggiando il Ferro hoſtile;
Mà perche di pietade il culto, e'l zelo
Gli premerà, ſia coronato in Cielo.

32

Per lui l'alta Bandiera in Ciel formoſſi
Campo fecondo a' ſuoi lodati acquiſti;
Onde ſian mille moſtri à terra ſcoſſi
Ne le lor colpe temerarij, e triſti;
Mille moſtri, che'n lui ſaran commoſſi
Da l'Inuidia maligna vniti, e miſti;
Mà qual Regio Leon, genti minute
Non curerà magnanima Virtute.

33

Così à lui degnamente intesso, e fregio
Non men di laude, che d'honor il Crine;
Mentre fia, ch'egli alzando il nome egregio
De la Virtù, ne le virtù s'affine;
E se l'Animo altero, e'l Cor suo regio
Sprezzerà l'ingiustitie, e le rapine,
Ben'è ragion, che la Giustitia in lui
Giustamente comparta i doni sui.

34

Lui di sublime, & eleuato Ingegno,
Di maturo Discorso, e Intelligenza,
Consiglier saggio à i primi affar del Regno
Brameran la Giustitia, e la Clemenza;
Raffrenar l'Ira, e moderar lo Sdegno,
Inalzar l'Humiltade, e l'Innocenza,
Reprimer l'empio, e fauorir il giusto,
Opre saran del mio nouello Augusto.

35

Sarà in lui la Ragione illustre Speglio,
In cui si specchierà l'Opra, e'l Consiglio,
E'l Tempo ne le cose antico veglio
Rendrà più pronto, e più viuace il Ciglio;
Bilanciando egualmente il prò col meglio
Con dritta legge antiuedrà il periglio,
E nel poco, e nel molto, al vario, al certo,
Premio darà non diseguale al merto.

Di

36

Di Volontà incorrotta, e di Costanza
Nel gouerno de' sensi haurà l'impero,
E ne la casta mente, e sua baldanza
Non haurà entrata alcun profan pensiero;
Quinci in lui de la gloria alta speranza
Ageuolar ogn'hor l'aspro sentiero,
Per coprir le virtù nude, e mendiche
Campo darà di studi, e di fatiche.

37

La Grauità matura, il graue Senno,
La lunga Esperienza, e l'Ordin retto,
Giusto Cor, dolce Volto, e dritto Cenno
Rendranno varie genti à lui soggetto;
Hor perche l'alte imprese esser non denno
Eternate nel Ciel d'Hom sì perfetto,
Perche non dessi annouerar trà noi
La gloria, e lo splendor de gli altri Eroi?

38

Mansueto, modesto, accorto, e giusto
Ne l'operar fia, che lo proui il Mondo,
E'n dare i premi, e nel punir l'ingiusto,
E'n discorrer le cause alto, e profondo;
Anzi sempre magnanimo, & Augusto
Fia in sostener de le grandezze il pondo,
Nè sarà graue soma al Capo altero
Cinger Diadema, e gouernar Impero.

Trattar

39

Trattar già Scettro anticamente i Regi
Fur visti in pace, & oprar Spada in guerra,
E à le lor'opre eccelse, e fatti egregi
Gloria in Cielo acquistãdo, e Fama in Terra;
Mà'l Niccolin di più sublimi pregi
Ogn'altro pregio manderà sotterra,
Che senza Spada oprar, nè cingeo Brando
Porrà la guerra, & ogni rissa in bando.

40

A la gioconda autorità del Volto,
Et al pudico balenar del guardo
Questo popolo, e quel fia, che riuolto
Corra à i suoi cenni essecutor non tardo;
E l'Hom da lui pietosamente accolto
Seguirà volontario il suo Stendardo,
Che dolcemente, affabile, & humano
Largo haurà il Seno, e liberal la Mano.

41

Di costante valor, di voler fermo
Ne la Religione, e ne la Fede
Riparo certo, e non fugace schermo
Ne' maggior rischi à la paterna Sede;
Giusto moderator del Senso infermo,
E di Pietà ministro, e di Mercede,
Nemico de le voglie oscure, & adre,
Ch'il bramerà Signor l'hauerà Padre.

Di

42

Di Spirto ardente, e di Giuditio ardito
Si moſtrerà, con grauità viuace,
E la Prudenza, onde ſia moſtro à dito
Splenderà in lui, come immortal ſua Face;
Così d'altre virtù quaſi infinito
Numero il renderà forte, & audace
Contra i colpi del Tempo, e de la Sorte,
Sprezzator de' perigli, e de la Morte.

43

Di placido ſermon, di cura graue,
Et in ogn'opra vigilante, e preſto
Fia, che ſi moſtri, al comandar ſoaue,
Al pregar pronto, & à l'impor modeſto;
Nè ſia mai, che dannoſo altrui n'aggraue,
Nè, che ſi renda al popol ſuo moleſto;
Mà chino al fauorir per conſueto,
Tardo à lo ſdegno, & al punir diſcreto.

44

Nel combatter col Tempo, e con le glorie
Armato fia di ſofferenza humile,
Nè ſprezzerà i trionſi, ò le vittorie
Del Senſo, e la ſua guerra haurà per vile;
De gli antichi Guerrier l'alte memorie
Lo renderanno à quegli Eroi ſimile,
Che per farſi più nobili, e indefeſſi,
Prima de gli altri ſuperar ſe ſteſſi.

45

Guerrier sarà di Pace, e di Quiete,
Cui sian l'arme il Silentio, & il Riposo,
E tanto in lui di guerreggiar la sete
S'accenderà, quant'haurà il Cor pietoso;
Così più impiagheran l'armi secrete,
E colpirà più l'hostil Ferro ascoso,
Come, che suoi nemici imbelli, e frali
Lampo non sosterran d'arme immortali.

46

Gran prouidenza antiuedendo i casi
Gli insegnerà curar gli egri giacenti,
D'Aromati più presto empiendo i Vasi,
Che de l'alte ricchezze Ori, & Argenti;
Onde quei, che nel mal saranno quasi
Per mandar fuor gli spiriti languenti,
Da lui raccolti, e da la sua virtute
Quasi da nouo Febo hauran salute.

47

Illustre imitator de l'opre antiche
Ne' suoi più gloriosi alti maneggi
Verrà, che molto studi, e s'affatiche
Per rinouar le già fondate leggi;
Quindi così graui opere, e fatiche
Fia, che più chiaro il suo splẽdor fiammeggi,
E ch'altri il creda in quest'età sì rea
Nuouo Nume del Ciel, Figlio d'Astrea.

48

Quinci d'vna gran Valle al Regio Impero
Succederà dominator giocondo,
Illuſtrando con l'opre ogni Emisfero,
Et eſaltando à noue glorie il Mondo;
Nè feroce già mai, nè mai ſeuero
Si moſtrerà ſotto sì graue pondo;
Mà benigno'l vedrà Toſcana, e Roma
Nouello Atlante à ſoſtener tal ſoma.

49

Fia, che ſtupiſca, e riueriſca il Mondo
Vn magno Eroe, vn glorioſo Carlo,
Vn Carlo di grandezze vltimo pondo,
Cui ſarà poco vn Cielo ad eſaltarlo;
Quind'io vò con ſauer alto, e profondo,
Che ſei ſe n'erga, e Medici appellarlo,
Queſt'auuerrà, che'l pio Auerardo aſcriua
Fra i ſuoi più cari, onde in ſei Cieli ei viua.

50

L'Arno più illuſtre à l'hor fia, che diſcenda,
E laſci indietro più famoſo il Nido,
Quando verrà, che fortunato intenda
Gli honori d'Auerardo, e'l ſuo gran grido;
Quindi auuerrà, che'l Regio nome apprenda
Ogn'aura, ogn'onda, & ogni piaggia, e lido,
E ch'altri per memoria in ogni riua,
In pianta, e in ramo, e'n arboſcel lo ſcriua.

Coſi

51

Così nel Mondo apprenderan le genti
D'intesser al suo Crin fregi, & honori,
E le Muse di Pindo in dolci accenti
Canteranno di lui l'opre migliori;
Quindi non fia, ch'inceneriti, e spenti
Restin' in Terra i suoi Celesti ardori,
Che l'altrui canto, & i suoi merti alteri
Immortali faran l'opre, e i pensieri.

52

Voi dunque Numi, à la cui mente eterna
Il gran pensier di Gioue in parte è noto,
Che di goder la Region superna
S'inuogli l'Hom da pensier tal remoto;
Oprate omai, che le sue colpe ei scerna,
Nè girin sempre i vostri influssi à voto,
Tutti vnite le forze, e sia quest'vna
Gloria più del poter, che di Fortuna.

53

Mandisi là, per allettarlo in parte
Questo ricco Stendardo, & ei sia l'Esca,
Che dolcemente il prenda, e con bell'arte
Dal piacer lo distorni, ond'hor si inuesca;
Sì, che inuaghito à i folgori di Marte,
L'incominciata vita à lui rincresca,
E quel, che giace in amor vani immerso,
Suo spirto ardente habbia à l'honor conuerso.

Dunque

54

Dunque ciascun di voi libero porga
Qualche dono Celeste al gran Stendardo;
Acciò, che l'Hom per lui s'inalzi, e scorga,
Che non è de la gloria il premio tardo;
Così fia, che del fango egli risorga,
E volga in lui più riuerente il guardo,
Scorgendo al fin, che di fallace Nume
Chi segue l'orme inciampa in fier costume.

55

Ciò detto tace, & al pensier concorde
Il gran Consiglio ogni suo detto approua,
Scorgendo ogn'vn, che tra le voglie ingorde
Sicuro Albergo la Virtù non troua;
E che se l'Hom ne le lasciuie ha sorde
L'orecchie sì, che più 'l gridar non gioua,
Forse mirando lo Stendardo, e l'Opra
Fia, che nel bel le sue bruttezze scopra.

56

Saturno intanto maestoso, e graue
La curua Falce al gran Stendardo appende,
E con guardo benigno, e dir soaue
Perpetuo tributario à lui si rende;
Quinci l'odio depone, e più non haue
Quella rabbia maligna, ond'ei s'accende,
E 'n humil guisa, in riuerente obietto
Placido mostra il venerando aspetto.

G 2 *Marte,*

57

Marte, che già feroce à l'ira vltrice
Tutto si volse, hor mansueto appare,
E se stima in donar tanto felice
Quanto illustra il suo don forme sì rare;
L'Elmo dorato ei si disarma, e dice
A questo vbbidiran la Terra, e'l Mare,
Che ben s'aggiunge in acquistar vittoria
Con l'Insegna d'honor l'Elmo di gloria.

58

Febo tutto splendente il Seno, e'l Volto
Lieto s'appressa, e la bell'opra inchina,
E con laude suprema in lei riuolto
A i Dei l'esalta, & à l'honor destina;
Indi dal Crin superbo vn Raggio tolto
Maggior n'accresce in lei luce diuina;
E vuol con leggiadrissima vicenda
Chi fù fatto dal Sol, qual Sol risplenda.

59

Venere à l'hor non più lasciua, e vana;
Mà di Volto pudico, e Faccia honesta
Dolcemente s'accosta, e tutta humana
A l'alta Insegna vn vago Specchio appresta;
Vuol, che d'ogni mortal la voglia insana
Se medesma vagheggi empia, e inhonesta,
E di quell'opra al paragon sublime
Chi vanto hebbe maggior, manco se stime.

A lei

60

A lei con potentiſsime parole
Succede intanto d'Eloquenza il Nume,
Ch'in sì ricca Bandiera anch'ei pur vuole
Due grand'Ali ſpiegar di ricche piume;
Chi ſenno haurà di Gioue, ardor di Sole,
Vuol, c'habbia ancor de l'eloquenza il fiume,
Et è douer, che chi gouerna Impero
Sia in dir ſuccinto, & in oprar leggiero.

61

Cintia, che giù ne' Boſchi, e sù nel Cielo
Trattò ſouente i fulminanti Strali;
Hor cede in dono al bel ceruleo Velo
De l'Inſegna immortal, l'arme fatali;
Quell' Arco ſteſſo, e quel medeſmo Telo,
Che fù terror de' miſeri mortali,
Volontaria concede, e non ſoſtiene,
C'habbian Celeſti forze arme terrene.

62

De' ricchiſsimi doni, e regi premi
Stupiſce Gioue, e ſe medeſmo ammira,
Che n'vn tratto habbia moſſo i più ſupremi
A cotal'opra, e à maggior coſe aſpira;
Indi à nutrir de la Speranza i ſemi,
Con vn don più ſuperbo il penſier gira,
E vuol del ſuo gran Scettro al graue pondo,
Ch'altri n'impari à ſoſtentare il Mondo.

Quel

63

Quel Diadema Real di cui ne cinge
L'altera Chioma, & è del Ciel motore,
Da l'indorato Crin lieto diſcinge,
E'l cede d'Auerardo al gran valore;
Con lui poſcia lo Scettro vniſce, e ſtringe
Ambo preſaghi di perpetuo honore,
Nè vuol, che ſia la gloria alta, e ſuprema
Dallo Scettro disgiunta, e dal Diadema.

64

Moſſi da tal'eſempio i minor Dei
Se'n vengon tutti ad honorar l'Inſegna,
E d'arricchirla d'immortal trofei
Ne gli honori più eccelſi ogn'vn s'ingegna;
Così con mille doni, e queſti, e quei
La rendon glorioſa, e fan più degna,
Qual fecer già di ſcienza alta, e immortale
Di Pandora ſuperba il gran natale.

65

Tutto adorno di Stelle vn Regio Cinto
V'appreſta Giuno, e ne circonda il Manto,
Il bel Manto Regal, doue dipinto
Giace il terror di Neme, e d'Erimanto;
Minerua vn Libro laſcia, in cui diſtinto
Di Virtute, e d'Honor ſtà'l più bel vanto,
Nè à lui rifiuta, ch'eſſer deue eterno,
La via moſtrar del trionfar ſuperno.

Aſtrea

66

Astrea le sue Bilancie iui appresenta,
E n'adorna lo Scudo, e'l fà più vago,
Amor in lui la viua face hà spenta
Di noua luce, e nouo ardor presago;
Quella de la Giustitia il freno allenta,
Questi de la Pietà lascia l'imago,
Et ambedue d'immortal gloria in segno
Vno arreca Prudenza, e l'altro Ingegno.

67

Tributaria felice anco s'appressa
Con le sue Spiche Cerere feconda,
E dal bel Crin la sua Ghirlanda istessa
Si toglie, e lo Stendardo orna, e circonda;
Hercole anch'ei, che la sua Fera impressa
Mira dentro lo Scudo opra seconda,
Perche minor fù la sua gloria in Terra,
Quì per tributo la gran Claua atterra.

68

Indi quegli altri Dei l'Insegna ornaro,
Che lungo fora à raccontar l'Istoria,
E le lodi più eccelse incominciaro
De l'Honor, de la Fama, e de la Gloria;
Così accesi d'amor tutti lasciaro
Nel sublime Stendardo alta memoria,
E vòlser generosi in tanti doni
Dentr'vn Scudo eternar mille Campioni.

Poiche'n

27

Leonardo, e Matteo famosi, e chiari
Illustreran di sì grand'Homo il vanto;
Mà sua gloria maggior fia, che prepari
D'Angelo illustre il bel purpureo ammanto;
Quinci poi di Matteo, di gloria pari
Verrà Giouanni Hom venerabil tanto,
La cui virtù, come fra i Dei si suole
Darà frutti d'honor più, che di prole.

28

Pur di Francesco successor suo degno
Vedransi al Mondo opere inuitte, e grandi,
S'altri verrà, che per affar del Regno
Nuntio facondo à Sommo Prence il mandi;
Indi Filippo al suo felice ingegno
Fatti oprerà sì eccelsi, e memorandi,
Che ne gli affari altrui graui, e profondi
Fia, ch'altri il prēda à gouernar sei Mondi.

29

Mà chi darà, ch'io narri il primo vanto
Flora gentil de l'alto tuo valore,
Pietro vedrai in consacrato Manto
Forza apprestar al tuo fido Pastore;
Astrea ti fia seconda à l'hor cotanto,
Quanto t'aggiungerà Febo splendore,
Le Bilancie ella, ei sacrerà l'Alloro
Al Leon generoso, e à i Gigli d'Oro.

30

Di Leonardo poſcia anco deriua
Giouan Franceſco Hom di Pietà, di Fede,
Il cui valor già la ſua Patria auuiua,
Mentre in biſogno à la Città prouede;
Mà la ſua gloria à pena in alto arriua,
Che Raffael di maggior gloria eccede,
Raffael, che lo Specchio ha già d'auanti
De' ſuoi maggiori, e sà le glorie, e i vanti.

31

Quel, che poi naſcerà grande Auerardo
Germe di gloria al Genitor ſimile,
Non men, che domator d'ogni gagliardo
Vò, che cinga di Quercia il Crin gentile;
Non ch'egli à l'arme habbia riuolto il guardo,
O tratti guerreggiando il Ferro hoſtile;
Mà perche di pietade il culto, e'l zelo
Gli premerà, ſia coronato in Cielo.

32

Per lui l'alta Bandiera in Ciel formoſſi
Campo fecondo à' ſuoi lodati acquiſti;
Onde ſian mille moſtri à terra ſcoſſi
Ne le lor colpe temerarij, e triſti;
Mille moſtri, che'n lui ſaran commoſſi
Da l'Inuidia maligna vniti, e miſti;
Mà qual Regio Leon, genti minute
Non curerà magnanima Virtute.

33

Così à lui degnamente intesso, e fregio
Non men di laude, che d'honor il Crine;
Mentre fia, ch'egli alzando il nome egregio
De la Virtù, ne le virtù s'affine;
E se l'Animo altero, e'l Cor suo regio
Sprezzerà l'ingiustitie, e le rapine,
Ben'è ragion, che la Giustitia in lui
Giustamente comparta i doni sui.

34

Lui di sublime, & eleuato Ingegno,
Di maturo Discorso, e Intelligenza,
Consiglier saggio à i primi affar del Regno
Brameran la Giustitia, e la Clemenza;
Raffrenar l'Ira, e moderar lo Sdegno,
Inalzar l'Humiltade, e l'Innocenza,
Reprimer l'empio, e fauorir il giusto,
Opre saran del mio nouello Augusto.

35

Sarà in lui la Ragione illustre Speglio,
In cui si specchierà l'Opra, e'l Consiglio,
E'l Tempo ne le cose antico veglio
Rendrà più pronto, e più viuace il Ciglio;
Bilanciando egualmente il prò col meglio
Con dritta legge antiuedrà il periglio,
E nel poco, e nel molto, al vario, al certo,
Premio darà non diseguale al merto.

Di

36

Di Volontà incorrotta, e di Costanza
Nel gouerno de' sensi haurà l'impero,
E ne la casta mente, e sua baldanza
Non haurà entrata alcun profan pensiero;
Quinci in lui de la gloria alta speranza
Ageuolar ogn'hor l'aspro sentiero,
Per coprir le virtù nude, e mendiche
Campo darà di studi, e di fatiche.

37

La Grauità matura, il graue Senno,
La lunga Esperienza, e l'Ordin retto,
Giusto Cor, dolce Volto, e dritto Cenno
Rendranno varie genti à lui soggetto;
Hor perche l'alte imprese esser non denno
Eternate nel Ciel d'Hom sì perfetto,
Perche non dessi annouerar trà noi
La gloria, e lo splendor de gli altri Eroi?

38

Mansueto, modesto, accorto, e giusto
Ne l'operar fia, che lo proui il Mondo,
E'n dare i premi, e nel punir l'ingiusto,
E'n discorrer le cause alto, e profondo;
Anzi sempre magnanimo, & Augusto
Fia in sostener de le grandezze il pondo,
Nè sarà graue soma al Capo altero
Cinger Diadema, e gouernar Impero.

Trattar

Trattar già Scettro anticamente i Regi
Fur visti in pace, & oprar Spada in guerra,
E à le lor'opre eccelse, e fatti egregi
Gloria in Cielo acquistãdo, e Fama in Terra;
Mà 'l Niccolin di più sublimi pregi
Ogn'altro pregio manderà sotterra,
Che senza Spada oprar, nè cingeo Brando
Porrà la guerra, & ogni rissa in bando.

40

A la gioconda autorità del Volto,
Et al pudico balenar del guardo
Questo popolo, e quel fia, che riuolto
Corra à i suoi cenni essecutor non tardo;
E l'Hom da lui pietosamente accolto
Seguirà volontario il suo Stendardo,
Che dolcemente, affabile, & humano
Largo haurà il Seno, e liberal la Mano.

41

Di costante valor, di voler fermo
Ne la Religione, e ne la Fede
Riparo certo, e non fugace schermo
Ne' maggior rischi à la paterna Sede;
Giusto moderator del Senso infermo,
E di Pietà ministro, e di Mercede,
Nemico de le voglie oscure, & adre,
Ch'il bramerà Signor l'hauerà Padre.

42

Di Spirto ardente, e di Giuditio ardito
Si moſtrerà, con grauità viuace,
E la Prudenza, onde fia moſtro à dito
Splenderà in lui, come immortal ſua Face;
Così d'altre virtù quaſi infinito
Numero il renderà forte, & audace
Contra i colpi del Tempo, e de la Sorte,
Sprezzator de' perigli, e de la Morte.

43

Di placido ſermon, di cura graue,
Et in ogn'opra vigilante, e preſto
Fia, che ſi moſtri, al comandar ſoaue,
Al pregar pronto, & à l'impor modeſto;
Nè fia mai, che dannoſo altrui n'aggraue,
Nè, che ſi renda al popol ſuo moleſto;
Mà chino al fauorir per conſueto,
Tardo à lo ſdegno, & al punir diſcreto.

44

Nel combatter col Tempo, e con le glorie
Armato fia di ſofferenza humile,
Nè ſprezzerà i trionfi, ò le vittorie
Del Senſo, e la ſua guerra haurà per vile;
De gli antichi Guerrier l'alte memorie
Lo renderanno à quegli Eroi ſimile,
Che per farſi più nobili, e indefeſſi,
Prima de gli altri ſuperar ſe ſteſſi.

45

Guerrier ſarà di Pace, e di Quiete,
Cui ſian l'arme il Silentio, & il Riposo,
E tanto in lui di guerreggiar la ſete
S'accenderà, quant'haurà il Cor pietoſo;
Così più impiagheran l'armi ſecrete,
E colpirà più l'hoſtil Ferro aſcoſo,
Come, che ſuoi nemici imbelli, e frali
Lampo non ſoſterran d'arme immortali.

46

Gran prouidenza antiuedendo i caſi
Gli inſegnerà curar gli egri giacenti,
D'Aromati più preſto empiendo i Vaſi,
Che de l'alte ricchezze Ori, & Argenti;
Onde quei, che nel mal ſaranno quaſi
Per mandar fuor gli ſpiriti languenti,
Da lui raccolti, e da la ſua virtute
Quaſi da nouo Febo hauran ſalute.

47

Illuſtre imitator de l'opre antiche
Ne' ſuoi più glorioſi alti maneggi
Verrà, che molto ſtudi, e s'affatiche
Per rinouar le già fondate leggi;
Quindi così graui opere, e fatiche
Fia, che più chiaro il ſuo ſplẽdor fiammeggi,
E ch'altri il creda in queſt'età sì rea
Nuouo Nume del Ciel, Figlio d'Aſtrea.

Quinci

48

Quinci d'vna gran Valle al Regio Impero
Succederà dominator giocondo,
Illustrando con l'opre ogni Emisfero,
Et esaltando à noue glorie il Mondo;
Nè feroce già mai, nè mai seuero
Si mostrerà sotto sì graue pondo;
Mà benigno'l vedrà Toscana, e Roma
Nouello Atlante à sostener tal soma.

49

Fia, che stupisca, e riuerisca il Mondo
Vn magno Eroe, vn glorioso Carlo,
Vn Carlo di grandezze vltimo pondo,
Cui sarà poco vn Cielo ad esaltarlo;
Quind'io vò con sauer alto, e profondo,
Che sei se n'erga, e Medici appellarlo,
Quest' auuerrà, che'l pio Auerardo ascriua
Fra i suoi più cari, onde in sei Cieli ei viua.

50

L'Arno più illustre à l'hor fia, che discenda,
E lasci indietro più famoso il Nido,
Quando verrà, che fortunato intenda
Gli honori d'Auerardo, e'l suo gran grido;
Quindi auuerrà, che'l Regio nome apprenda
Ogn'aura, ogn'onda, & ogni piaggia, e lido,
E ch'altri per memoria in ogni riua,
In pianta, e in ramo, e'n arboscel lo scriua.

51

Così nel Mondo apprenderan le genti
D'intesser al suo Crin fregi, & honori,
E le Muse di Pindo in dolci accenti
Canteranno di lui l'opre migliori;
Quindi non fia, ch'inceneriti, e spenti
Restin' in Terra i suoi Celesti ardori,
Che l'altrui canto, & i suoi merti alteri
Immortali faran l'opre, e i pensieri.

52

Voi dunque Numi, à la cui mente eterna
Il gran pensier di Gioue in parte è noto,
Che di goder la Region superna
S'inuogli l'Hom da pensier tal remoto;
Oprate omai, che le sue colpe ei scerna,
Nè girin sempre i vostri influssi à voto,
Tutti vnite le forze, e sia quest'vna
Gloria più del poter, che di Fortuna.

53

Mandisi là, per allettarlo in parte
Questo ricco Stendardo, & ei sia l'Esca,
Che dolcemente il prenda, e con bell'arte
Dal piacer lo distorni, ond'hor si inuesca;
Sì, che inuaghito à i folgori di Marte,
L'incominciata vita à lui rincresca,
E quel, che giace in amor vani immerso,
Suo spirto ardente habbia à l'honor conuerso.

Dunque

54

Dunque ciaſcun di voi libero porga
Qualche dono Celeſte al gran Stendardo;
Acciò, che l'Hom per lui s'inalzi, e ſcorga,
Che non è de la gloria il premio tardo;
Così fia, che del fango egli riſorga,
E volga in lui più riuerente il guardo,
Scorgendo al fin, che di fallace Nume
Chi ſegue l'orme inciampa in fier coſtume.

55

Ciò detto tace, & al penſier concorde
Il gran Conſiglio ogni ſuo detto approua,
Scorgendo ogn'vn, che tra le voglie ingorde
Sicuro Albergo la Virtù non troua;
E che ſe l'Hom ne le laſciuie ha ſorde
L'orecchie sì, che più 'l gridar non gioua,
Forſe mirando lo Stendardo, e l'Opra
Fia, che nel bel le ſue bruttezze ſcopra.

56

Saturno intanto maeſtoſo, e graue
La curua Falce al gran Stendardo appende,
E con guardo benigno, e dir ſoaue
Perpetuo tributario à lui ſi rende;
Quinci l'odio depone, e più non haue
Quella rabbia maligna, ond'ei s'accende,
E'n humil guiſa, in riuerente obietto
Placido moſtra il venerando aſpetto.

57

Marte, che già feroce à l'ira vltrice
Tutto si volse, hor mansueto appare,
E sè stima in donar tanto felice
Quanto illustra il suo don forme sì rare;
L'Elmo dorato ei si disarma, e dice
A questo vbbidiran la Terra, e'l Mare,
Che ben s'aggiunge in acquistar vittoria
Con l'Insegna d'honor l'Elmo di gloria.

58

Febo tutto splendente il Seno, e'l Volto
Lieto s'appressa, e la bell'opra inchina,
E con laude suprema in lei riuolto
A i Dei l'esalta, & à l'honor destina;
Indi dal Crin superbo vn Raggio tolto
Maggior n'accresce in lei luce diuina,
E vuol con leggiadrissima vicenda
Chi fù fatto dal Sol, qual Sol risplenda.

59

Venere à l'hor non più lasciua, e vana,
Mà di Volto pudico, e Faccia honesta
Dolcemente s'accosta, e tutta humana
A l'alta Insegna vn vago Specchio appresta;
Vuol, chè d'ogni mortal la voglia insana
Se medesma vagheggi empia, e inhonesta,
E di quell'opra al paragon sublime
Chi vanto hebbe maggior, manco se stime.

60

A lei con potentissime parole
Succede intanto d'Eloquenza il Nume,
Ch'in sì ricca Bandiera anch'ei pur vuole
Due grand'Ali spiegar di ricche piume;
Chi senno haurà di Gioue, ardor di Sole,
Vuol, c'habbia ancor de l'eloquenza il fiume,
Et è douer, che chi gouerna Impero
Sia in dir succinto, & in oprar leggiero.

61

Cintia, che giù ne' Boschi, e sù nel Cielo
Trattò souente i fulminanti Strali;
Hor cede in dono al bel ceruleo Velo
De l'Insegna immortal, l'arme fatali;
Quell'Arco stesso, e quel medesmo Telo,
Che fù terror de' miseri mortali,
Volontaria concede, e non sostiene,
C'habbian Celesti forze arme terrene.

62

De' ricchissimi doni, e regi premi
Stupisce Gioue, e se medesmo ammira,
Che n'vn tratto habbia mosso i più supremi
A cotal'opra, e à maggior cose aspira;
Indi à nutrir de la Speranza i semi,
Con vn don più superbo il pensier gira,
E vuol del suo gran Scettro al graue pondo,
Ch'altri n'impari à sostentare il Mondo.

Quel

63

Quel Diadema Real di cui ne cinge
L'altera Chioma, & è del Ciel motore,
Da l'indorato Crin lieto discinge,
E'l cede d'Auerardo al gran valore;
Con lui poscia lo Scettro vnisce, e stringe
Ambo presaghi di perpetuo honore,
Nè vuol, che sia la gloria alta, e suprema
Dallo Scettro disgiunta, e dal Diadema.

64

Mossi da tal'esempio i minor Dei
Se'n vengon tutti ad honorar l'Insegna,
E d'arricchirla d'immortal trofei
Ne gli honori più eccelsi ogn'vn s'ingegna;
Così con mille doni, e questi, e quei
La rendon gloriosa, e fan più degna,
Qual fecer già di scienza alta, e immortale
Di Pandora superba il gran natale.

65

Tutto adorno di Stelle vn Regio Cinto
V'appresta Giuno, e ne circonda il Manto,
Il bel Manto Regal, doue dipinto
Giace il terror di Neme, e d'Erimanto;
Minerua vn Libro lascia, in cui distinto
Di Virtute, e d'Honor stà'l più bel vanto,
Nè à lui rifiuta, ch'esser deue eterno,
La via mostrar del trionfar superno.

Astrea

66

Astrea le sue Bilancie iui appresenta,
E n'adorna lo Scudo, e'l fà più vago,
Amor in lui la viua face hà spenta
Di noua luce, e nouo ardor presago;
Quella de la Giustitia il freno allenta,
Questi de la Pietà lascia l'imago,
Et ambedue d'immortal gloria in segno
Vno arreca Prudenza, e l'altro Ingegno.

67

Tributaria felice anco s'appressa
Con le sue Spiche Cerere feconda,
E dal bel Crin la sua Ghirlanda istessa
Si toglie, e lo Stendardo orna, e circonda;
Hercole anch'ei, che la sua Fera impressa
Mira dentro lo Scudo opra seconda,
Perche minor fù la sua gloria in Terra,
Quì per tributo la gran Claua atterra.

68

Indi quegli altri Dei l'Insegna ornaro,
Che lungo fora à raccontar l'Istoria,
E le lodi più eccelse incominciaro
De l'Honor, de la Fama, e de la Gloria;
Così accesi d'amor tutti lasciaro
Nel sublime Stendardo alta memoria,
E volser generosi in tanti doni
Dentr'vn Scudo eternar mille Campioni.

Poiche'n

69

Poiche'n Cielo hebber tutti i Dei più grandi
Arricchito di doni il Regio Scudo,
E de' ſuoi più pregiati, e memorandi
Trofei ciaſcuno rimaneua ignudo;
Diſſe il gran Dio, quì reſti à i miei comandi
La Fama ſol, che ogn'altro Nume eſcludo,
Porti ella al Mondo la ſublime Iſtoria,
Meßaggiera d'Honor, nuntia di Gloria.

70

Così tutti partiro, e reſtò ſola
La Fama, à cui ſoggiunſe il ſommo Gioue,
Prend'omai lo Stendardo, e là te'n vola
Doue fà'l Niccolin sì eccelſe proue;
Il Niccolin, che generoſo inuola
L'armi à la Morte, e guerra al Tẽpo moue,
E queſto à lui conſacra, è al ſuo valore,
Come à Duce d'Honor, Scudo d'honore.

71

Dopo l'alta ſua prole à lui racconta
La gloria d'Auerardo alta, e ſuperba,
E l'ingiuria, e lo ſcorno, e l'ira, e l'onta,
Ch'indi n'haurà per lui l'inuidia acerba;
Poſcia di là partendo il Giebrimonta,
Ch'altra cura nouella à te ſi ſerba
Gli diße Gioue, & ella al noſtro Polo
Indirizzoſsi, e'n giù ſe'n venne à volo.

Di

72

Di mille Orecchi, e di mill'Occhi intesta
Quasi Manto Regal spiega la Gonna,
Sotto cui splende d'Or Stellata Vesta,
Che la scuopre qua giù Celeste Donna;
Due grand'Ali la fanno agile, e presta,
Per cui l'Aer se'n valca, e non assonna,
E la Tromba canora al Fianco pende,
E l'altero Stendardo intorno splende.

73

La doue in grembo à l'Alpi, in riua à l'Acque
De l'Appennin superbo, e d'Arno altero
La gran Città di Flora vn tempo giacque
Orba di Scettro, e di paterno impero;
Generoso Guerriero al Mondo nacque,
Lucchese, à i Niccolin Duce primiero,
E già con l'opre memorande, e illustri
Fatti eterni s'hauea sette suoi lustri.

74

Quiui la Fama indirizzò le Penne
A ristorarli i suoi passati affanni,
E giunta al caro Albergo, iui ritenne
L'audace volo, e si adeguò sù i vanni;
Stupido il Niccolin già non sostenne
Il variare, il fiammeggiar de' panni,
Se non, che'n quanto à lui dormendo parue,
Che fusser sogni, ò pauentose larue.

75

Già partiua la Notte, e i pinti Augelli
Preparauan al Dì canti, e carole,
Et eran Tromba i limpidi Ruſcelli,
Con mormorio ſoaue al nouo Sole;
Quand'ella incominciò d'Eroi nouelli
Serie ſuperba, e non baſtarda prole;
Et à lui raccontò l'opre ſublimi
Di quel, ch'vltimo venne, e vinſe i primi.

76

D'Auerardo dich'io, che nouo in terra
Idol ſi moſtra à le ſtraniere genti,
E ſenza ſtringer Brando, ò muouer guerra,
I popoli ſi rende vbbidienti;
Auerardo gentil, che gli empi atterra,
E i buoni abbraccia, e ſtima i più prudenti,
Auerardo ſublime, il cui rigore
E dar pace per mal, per odio amore.

77

Così l'alto Stendardo à lui laſciando,
Tornò la Fama à le Celeſti Sfere,
Et al ſupremo Dio ſe'n gia volando
A riportar le ſue nouelle altere;
Intanto egli ſi deſta, e rimirando,
Stupiſce, quel fulgor d'Armi, e Bandiere,
E dolcemente ſi ricorda, e dice
L'eterna Prole, e'l Ceppo ſuo felice.

Prend'in

78

Prend'in mano l'Insegna, e con dolcezza
La rimira, e contempla, e in fra se gode,
Vede, che'l bel lauor, e la vaghezza
E don del Ciel, e al gran Fattor da lode;
Stupisce, come in lui regni fortezza
D'hauer tal gloria, e com'ei sia sì prode,
Pur comunque si voglia, ò il Cielo, ò i Dei
Honorar' lui, ch'ammira i gran trofei.

79

Tai fur de' Niccolin le glorie prime
Alto principio à la lor Prole Augusta,
La qual poscia acquistosi honor sublime
Per la man d'Auerardo inuitta, e giusta;
Che nè trofei maggior, nè spoglie opime
Vide sì fatte mai l'età vetusta,
Nè men cred'io, ch'al variar de l'anno
I suoi posteri popoli vedranno.

80

Sian dunque l'Aure altere trombe, e i Fiori
Diano spirto Auerardo à i tuoi gran vanti,
Sian pennelli le Stelle, e i Rai colori
A dipinger al Mondo i tuoi sembianti;
Dia la rugiada il Ciel, l'Alba gli humori
A fecondar i desir' giusti, e santi,
E'n lasciar de' tuoi merti alte memorie
Diano Inchiostro i trofei, Penne le glorie.

Cedano pur di Tiro, e di Corinto
A la tua Vesta i bei purpurei fregi,
Già'l tuo splendor ogni splendore hà vinto,
E ricco sei di più honorati pregi;
Di più ricco Diadema verrà cinto,
D'altri trofei, d'altri trionfi egregi,
Quali d'eterne glorie vltimo pondo
Fia, ch'anco vn giorno ti sublimi il Mondo.

82

Anzi, che pur le Gemme, e gli Ostri, e gli Ori
S'inchinan riuerenti à i Crini tuoi,
E la stessa Natura i suoi tesori
Ti cede, e cede l'Alba i pregi suoi;
Mandan le ricche Vesti i lidi Eoi,
E ti porgon tributo Arabi odori;
Mà tù, che sei di maggior gloria acceso,
Al loro lampeggiar non resti preso.

83

Gioiscan dunque pur gl'Ostri lucenti,
Venere non sospiri, arda Cupido,
Rispondan lieti mormorando i Venti
A la tua Fama altera, al Regio grido;
Godan l'Onde, ardan l'Erbe, e sian ridenti
Più de l'vsato i Fior per ogni lido,
Poiche l'opra non men, che'l suo consiglio
Vincer sà dell'Inuidia il fero artiglio.

84

Che più ? Tra le tempeste, e le procelle
Teme l'aspetto tuo superbo il Mare,
Nè sà qual più agitar quest'Onde, ò quelle,
Tanto al tuo sguardo impaurito appare;
Traggon dal tuo splendor luci nouelle
Le Stelle, che nel Ciel ardon più chiare,
E'l Sole, il Sole istesso ama tal'hora
De la tua bella luce esser l'Aurora.

85

S'armi pur furioso, e d'ira auuampi
Il vasto Mar co' suoi nauigli alteri,
Di terror, di tremor fulmini, e lampi
Vibri il Ciel pur ad atterrar gli imperi;
S'accēda il Mondo tutto, e'ntorno auuampi
Contra se stesso i popoli guerrieri,
L'arme Celesti, e le Terrene insieme
La tua Fera magnanima non teme.

86

Hor qual potria già mai di mente humana
Ingegno penetrar le lodi tue,
Se con estranio honor gloria sourana
La Fama cesse à te le lodi sue?
Mà vegga omai qualunque gloria vana,
Ch'ogn'altra lode da te vinta fue,
Veggalo omai, che per regnarti appresso
Tutto seco s'accinse il merto stesso.

Tù

87

Tù gloria di Virtù, pompa de' pregi,
Insegna de l'Honor, Tromba canora,
In Specchio sei de' Principi, e de' Regi,
Per cui del Ciel l'honor hoggi s'honora;
Inalzan la tua fama i merti egregi;
Ch'ardor Celeste custodisce ogn'hora,
Nè di tua gloria il fondamento è indegno,
Se i Diademi, e gli Scettri hai per sostegno.

88

L'altera nobiltà, che mostri à noi
Ornamento; ch'à pochi il Ciel concede;
Rende il Sol sì sereno, e i Raggi suoi,
Che per te il Ciel piú fiammeggiar si vede;
Son sì grandi, e sublimi i merti tuoi,
Che quì Celeste Nume ogn'vn ti crede,
E quel viuo fulgor, ch'in te risplende,
Roma non sol, mà tutto'l Mondo intende.

89

Da l'Austro à l'Aquilon, da l'Indo al Mauro
S'odono i tuoi trionfi, e le tue imprese,
E da l'aspra Pirene al freddo Tauro
Lieto s'intende il tuo trattar cortese;
Il Frassino, e l'Abete, e'l Mirto, e'l Lauro
Le tue lodi piú eccelse hanno comprese,
E la lor scorza in mille parti incisa
I tuoi merti sublimi altrui diuisa.

90

Già ſotto la tua Inſegna altera, e grande
Corron deuoti i popoli adunati,
E il nome glorioſo intorno ſpande
La Fama, e ti conduce arme, & armati;
Anzi à l'impreſe tue sì memorande
Concorron teco eſerciti Stellati,
Ond'à diſender di pietate il zelo,
Sei gradito egualmente in Terra, e'n Cielo.

91

Mà doue mi traſporta alto furore
A celebrar de la tua gloria i vanti?
Ah, che Penna non è, non è Scrittore,
Che i merti tuoi d'annouerar ſi vanti;
Quì dunque riuerente al tuo valore
La mia Penna depongo, & i miei canti,
E deuoto, & humile, al ſimulacro
De' pregi tuoi la Muſa mia conſacro.

IL FINE.

Imprimatur Florentię, ſi placet Reuerendiſs. P. Inquiſitori, die 19. Ianuarij 1627. ab Incarnatione.

Alexander Archiepiſcopus Florentinus.

Imprimatur, die 24. Ianuarij 1628.

F. Clemens Inquiſitor Generalis Florentiæ.

Stampiſi, adi 27. di Gennaio 1627.

Niccolò dell'Antella.